

Irini Liakopoulou
Dimitris Liakopoulos

**SCRITTI SULLE POLITICHE
SOCIALI, FISCALI E DELLA
CONCORRENZA COMUNITARIA**

INTERDISCIPLINARY ISSUES / 1

INTERDISCIPLINARY ISSUES

Collana diretta da Irini Liakopoulou

Comitato scientifico:

B. Richardson (University of Yale)
L. Xavier (University of Barcelona)
C. Jefferson (Oxford University)
C. Armstrong (Columbia University)
H. Cristians (University of Bonn)
O. Mistad (University of Virginia)
B. Aurel (University of Stetson)
R. Ultz (University of New York-Suny)

La collana adotta un sistema di valutazione dei testi basato su revisione paritaria, imparziale e anonima (peer-review).

Proprietà letteraria riservata
© 2012 ed.it, Firenze-Catania
Via dei Rododendri, 1
50142 Firenze - Italy
<http://www.editpress.it>
info@editpress.it
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: aprile 2012
ISBN 978-88-97826-10-1
ISBN eBook 978-88-97826-10-1
Permalink formato digitale:
<<http://digital.casalini.it/9788897826101>>
Printed in Italy

Progetto grafico e copertina: ed.it
Stampa: Atena.net - Grisignano (Vicenza)

Irini Liakopoulou
Dimitris Liakopoulos

**SCRITTI SULLE POLITICHE
SOCIALI, FISCALI E DELLA
CONCORRENZA COMUNITARIA**



SOMMARIO

Prefazione	7
I. La politica degli aiuti di Stato nel diritto comunitario	11
II. Politica delle concentrazioni e restrizioni della concorrenza	151
III. Analisi delle politiche di protezione sociale nel contesto europeo	261
IV. Le politiche fiscali dei paesi dell'eurozona	291

PREFAZIONE

Irini Liakopoulou

Le difficoltà economiche che diversi Stati europei hanno vissuto negli ultimi due anni e l'ascesa delle nuove potenze nel contesto mondiale mettono l'Unione europea in bilico. Come si vede dal mio scritto intitolato: *Le politiche fiscali dei paesi dell'eurozona* il meccanismo europeo di stabilità, il patto euro plus, la lotta all'evasione fiscale, il lancio di politiche sociali attive, ecc. sono solo alcune delle misure che il Consiglio europeo offre per rispondere a queste difficoltà. Ma la chiave per affrontare questa crisi si trova nel rilancio del mercato unico europeo. Il buon funzionamento del mercato costituisce uno dei fattori principali di questo rilancio. Infatti come messo in luce dallo scritto dell'Avv. Prof. D. Liakopoulos *La politica degli aiuti di Stato nel diritto comunitario*, gli "aiuti di Stato" costituiscono uno dei principali strumenti previsti dall'ex Trattato CE finalizzati al corretto funzionamento del mercato. L'azione della Comunità, volta ad attuare «un regime inteso a garantire che la concorrenza non sia falsata nel mercato comune», non sarebbe efficace se fosse perseguita unicamente mediante i divieti ai comportamenti anticoncorrenziali delle imprese. Distorsioni o restrizioni della concorrenza possono scaturire anche da comportamenti anticoncorrenziali degli Stati membri. Da qui la necessità di evitare che gli interventi di uno Stato membro a favore di imprese nazionali, o con riferimento a taluni settori di attività delle stesse, possano incidere artificialmente sulle condizioni degli scambi ed alterare in tal modo la concorrenza, favorendo le discriminazioni a danno delle imprese appartenenti ad un altro Stato membro ed incidendo in modo pregiudizievole sulla libera circolazione di merci e servizi fra Stati membri.

Il bisogno di tutelare la famiglia classica e le sue nuove forme, come sono ad esempio le famiglie monoparentali, composte solo da disoccupati, da persone con problemi psicologici, da persone anziane, ecc. ma anche la loro tutela assistenziale, lavorativa, pensionistica, sanitaria e via dicendo costituisce una delle sfide più importanti dell'UE, fortemente correlata con il rilancio dell'economia europea. Il buon funzionamento dell'istituzione familiare nonché una sua tutela in modo soddisfacente da parte delle Isti-

tuzioni comunitarie possono contribuire al rafforzamento della produttività e al miglioramento delle condizioni lavorative. Infatti, come dimostrato dai lavori dell'Avv. Prof. D. Liakopoulos *Approcci sulla politica familiare nel diritto comunitario* e da un mio secondo scritto intitolato *Analisi delle politiche di protezione sociale nel contesto europeo*, il rilancio economico e la crescita economica non sono strumenti efficaci per combattere la povertà e l'esclusione sociale, a meno che non vengano seguiti dalla riduzione delle diseguaglianze. La crescita economica e tutto ciò che da essa deriva, non porta automaticamente a ridurre le disparità di reddito, la povertà dei lavoratori con bassi redditi, le competenze minime, il lavoro precario, spesso indesiderato e a tempo determinato, le differenze regionali e le discriminazioni. Infatti, al di là delle enunciazioni normative contenute in leggi e contratti di lavoro, nell'UE del ventunesimo secolo le donne hanno un reddito sensibilmente inferiore a quello degli uomini. Nonostante le prediche del Consiglio europeo di Lisbona sulla società dell'informazione e dell'apprendimento, la disparità di trattamento di fatto è aumentata. Ma non sono le differenze nelle retribuzioni orarie la vera causa dell'aumento della discriminazione. I veri motivi che accentuano la discriminazione si trovano nei sistemi di inquadramento professionale, nella distribuzione dell'occupazione, nella concentrazione di lavoratrici nei contratti atipici, nella difficoltà di reinserimento lavorativo per le donne costrette a lasciare il lavoro per motivi di cura, nella scarsa conciliazione con i tempi di vita e nella persistente svalorizzazione del lavoro delle donne. A questi problemi, va aggiunto il fenomeno della settorializzazione dei lavori maschili e femminili. Le differenze nella retribuzione possono, inoltre, essere attribuite alla maggiore presenza delle donne nei lavori part-time che sono meno pagati. Non è quindi un caso che i "lavoratori poveri" siano in prevalenza donne. Discriminazione, in tal caso, significa non solo un reddito inferiore a quello degli uomini, ma anche ridotte o inesistenti opportunità di scelta e di decisione sulla propria vita, oltre che limitata partecipazione ai processi sociali, politici ed economici e limitazione dei diritti fondamentali della persona.

Gli Stati membri devono seguire politiche che siano, quindi, in grado di dare risposte innovative e flessibili alle sfide della mondializzazione, ai progressi tecnologici e all'evoluzione demografica, ma dovranno anche essere in grado di rappresentare le donne nei processi di formazione delle decisioni economiche e politiche. Complessivamente, per combattere le

discriminazioni e tutto ciò che esse provocano e per contribuire alla crescita economica e alla competitività, occorrono posti di lavoro di qualità e maggiori investimenti nel capitale umano e sociale, nonché riforme delle politiche fiscali europee.